



Dall'ex campione Bruce Jenner oggi Caitlyn alla bianca che si finge nera, nel 2015 le linee di confine in materia di genere, sesso e razza sono state messe in discussione. Ma la confusione spesso si è rivelata un vantaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

“P LONDRA ENSO, dunque sono” è il manifesto dell'Homo Sapiens. Ma quando l'uomo e la donna d'oggi si chiedono “chi sono” esattamente, o meglio “cosa sono”, la risposta è più complicata. Caitlyn Jenner è una donna, una delle più popolari del web, con milioni di *follower* su Twitter, ma era un uomo, il campione olimpionico Bruce Jenner, fino a quando non ha annunciato di avere cambiato sesso. Rachel Dolezal era un'attivista dei diritti dei neri, una fra le loro più note e determinante rappresentanti in America, fino a quando i suoi genitori non hanno mostrato al mondo il proprio volto di bianchi, smascherandola come una truffatrice o una mitomane:

IL SESSO
Il campione olimpico Bruce Jenner ha cambiato sesso. Ha preso il nome di Caitlyn e, dopo la transizione, è comparsa sulla copertina di Vanity Fair America

LARAZZA
È bianca ma si è finta nera: Rachel Dolezal, leader della comunità afroamericana di Spokane, Stato di Washington, è stata smascherata dai genitori

LARELIGIONE
L'ultima edizione dell'edizione britannica di "Bake Off" è stata vinta da Nadiya Hussain che, col suo velo tra i fornelli, ha sdoganato l'Islam nel Regno Unito

sebbene non manchino sostenitori secondo cui Rachel è semplicemente *transracial*, *transrazziale*, qualunque sia il significato del termine. Un personaggio immaginario, Atticus Finch, era

l'avvocato bianco protagonista del romanzo di Harper Lee *Il buio oltre la siepe*, un classico del '900 e uno dei più forti simboli della lotta contro il razzismo negli Stati Uniti: «In questo paese nelle aule dei tribunali gli uomini sono tutti uguali», la sua aringa per difendere un nero ingiustamente accusato di avere stuprato una donna bianca, è stata una fonte d'ispirazione per generazioni di giovani che hanno scelto di studiare giurisprudenza nella speranza di contribuire a creare un mondo migliore; ma nel sequel della Lee uscito pochi mesi fa, *Va', metti una sentinella*, si scopre che Finch è diventato, o forse era sempre stato, un po' razzista anche lui. Il crollo di un mito? O la riprova che tutti sono più contraddittori e complessi di quanto sembri? E che la confusione, invece di spaventarci, deve farci sentire più umani, se non anche più forti?

Il 2015 è stato l'anno della crisi di identità: l'anno in cui titoli dei giornali e avvenimenti culturali ci hanno messi a confronto con la flessibilità delle linee di confine in materia di genere, sesso, razza e perfino reputazione. Naturalmente le frontiere dell'identità, sessuale, razziale

o personale, non sono mai state perfette neanche prima, ma negli ultimi tempi la questione è emersa con prepotenza in diverse circostanze e a differenti latitudini, portandola all'attenzione delle cronache e alle riflessioni di commentatori, sociologi, psicologi. «Chi crediamo di essere?», domanda provocatoriamente Wesley Morris, vincitore del premio Pulitzer, sul *New York Times*, per risponderci che oggi non sempre corrispondiamo all'immagine che vediamo riflessa nello specchio delle nostre aspettative: siamo tutti, o quasi, un po' “trans” qualcosa, un po' “bi” qualcosa, “poli-ambi-omni”, in una fusione di ruoli, somma di parti, cocktail di ragioni ed emozioni.

Gli esempi vanno ben oltre i casi eclatanti di Caitlyn Jenner, Rachel Dolezal o del nuovo romanzo di Harper Lee. L'identità più fluida e malleabile affiora ovunque, dagli sketch di Amy Schumer alla tivù americana, che riconsiderano la confusione

Chi crediamo di essere, ha domandato il premio Pulitzer Wesley Morris sul “New York Times”

dei generi e dei comportamenti (la promiscuità ti rende macho o puttana?); a Robert De Niro che interpretando uno stagista 70enne nell'ultimo film di Nancy Meyers, *The intern*, incoraggia la sua giovane boss Anne Hattaway a non sacrificare la carriera per la famiglia, con una logica femminista degna di Lena Dunham, l'attrice-sceneggiatrice del serial cult *Girls*; a Ryan Adams che fa il remake di un album di Taylor Swift, voce maschile per una prospettiva femminile, seguendo il trend di cantanti androgini come Le1f, Stroma e Shamir, per tacere di Conchita Wurst, la drag queen con la barba, vincitrice dell'Eurovi-

Sull'orlo di una crisi d'identità

ALL'INTERNO

IL RACCONTO

La storia d'Italia vista dai banchi delle scuole

MARCO LODOLI



L'INTERVISTA

Robert Harris: "Cicerone e il ritorno della politica"

ELENA STANCANELLI



GLISPETTACOLI

Arbore e Boncompagni "Bandiera Gialla ha 50 anni"

SILVIA FUMAROLA



sion Song dell'anno scorso.

È un fenomeno che viene da lontano, cresciuto gradualmente nel corso di un decennio in cui le nuove tecnologie, digitali e non, ci hanno aiutati a costruire identità ausiliarie: una "second life", un altro-io, un avatar di noi stessi, talvolta simile all'originale, altrimenti diverso o addirittura opposto. La chirurgia estetica altera forme e lineamenti. Photoshop cambia i nostri profili online facendoci più belli, più alti, più snelli. Facebook e Twitter generano identità fasulle, postiche, inesistenti, fanno rivivere Albert Einstein, Elvis Presley, Marilyn Monroe, che cinguettano i propri pensieri sui social network come se non ci avessero mai lasciati. Gli hacker rubano identità reali per entrare nelle "vite degli altri". Su Amazon ci sono scrittori che acquistano recensioni ipocrite, fabbricate su misura, per scalare le classifiche delle vendite.

I reality show televisivi danno fama agli anonimi, trasfor-

mano il banale in eccezionale. Oppure rivoluzionano opinioni di massa, come nel recente caso di *The Great British Bake Off*, gara di pasticceria, vinta da una giovane musulmana con il velo: il cui successo ha fatto di più per allargare il significato di "identità britannica", hanno commen-

Siamo tutti "trans" o "bi" o "poli-ambi-omni" in una fusione di ruoli o somma di parti

tato i giornali, di quanto erano riuscite a ottenere finora le iniziative e le leggi governative. A colpi di torte, Nadya Hussain ha sdoganato l'Islam nel Regno Unito: nessuno dubita che possa giurare contemporaneamente fedeltà al Corano e alla regina. E come giudicare l'assalto di un gruppo di anarchici a un caffè yuppie (anzi "hipster" come si dice ora) su Brick Lane, strada

una volta disagiata dell'East End di Londra, ora imborghesita da commercio e turismo, quando salta fuori che i dimostranti erano ricercatori e studenti della middle-class mentre i due barbuti proprietari del caffè sono self-made men che hanno investito tutti i propri pochi risparmi nell'iniziativa? Chi è yuppie e chi è hippie in questo scontro?

Ma la confusione identitaria può anzi deve essere percepita come un vantaggio, non come problema. Quale soluzione per i curdi iracheni, siriani e turchi, il quotidiano *Guardian* suggerisce «la crisi di identità del Sud Tirolo», dove la gente «vive in Italia ma si sente austriaca», parafrasando la vecchia battuta di un ambasciatore argentino secondo cui gli abitanti di Buenos Aires in fondo sono «italiani che parlano spagnolo e pensano di essere inglesi».

Mentre la sociologa Francesca Conti dell'Università del Sussex studia l'atteggiamento mentale degli espatriati italiani in Inghilterra, che ormai si sentono stranieri quando tornano in Italia, italiani quando sono a Londra e non appartengono più del tutto né all'una né all'altra, figli di una cultura globale che ricicla valori e caratteristiche nel *melting pot*, il pentolone razziale delle grandi metropoli invase dai nuovi immigrati. «Da ragazzo mi chiedevo chi ero, quale era la mia identità nazionale, culturale, privata, e non sapevo rispondere alle domande di compagni di scuola, insegnanti, parenti», dice lo scrittore Tom Rachman, autore del bestseller *Gli imperfezionisti*, nato a Londra da madre ebraica, cresciuto a Vancouver, vissuto a Roma, tornato a Londra, in attesa di un figlio da un'italiana. «Adesso mi sento arricchito da ogni tassello della mia esperienza, mi considero un po' ebreo, un po' inglese, un po' canadese, un po' italiano, e mi va bene così».

L'ANALISI

La perdita del centro psichico così l'io è diventato liquido

MASSIMO RECALCATI

IL NOSTRO tempo sembra vivere, come ha mostrato anche Bauman, l'espansione del carattere liquido dell'identità: cambiamento di sesso, di pelle, di razza, di religione, di partito, di professione, di immagine. Anche il *New York Times* recentemente si pone la domanda: «Chi crediamo di essere?». L'identità vacilla, barcolla, diventa un concetto sempre più mobile, *borderline*. Mentre l'età moderna aveva sempre ricercato una identità (anima, spirito, cogito, ragione, Io) che avesse, come scrisse Descartes, la stessa solidità della roccia sotto la sabbia, nel tempo ipermoderno, quale è il nostro, l'identità si pare dissolversi in un camaleontismo permanente. Anche il contributo della psicoanalisi, almeno per un verso, spinge in questa direzione: la malattia psichica non deriva tanto da una liquefazione dell'identità, ma da un suo rafforzamento. Non è il deficit dell'Io a causare la sofferenza mentale, ma una sua amplificazione ipertrofica. Lacan scherzava la supponenza identitaria dell'Io quando ci ricordava che se un pazzo che crede di essere Napoleone è chiaramente un pazzo, ma non lo è affatto di meno un re che crede di essere un re.

Freud si era una volta paragonato a Copernico e a Darwin come fustigatore del narcisismo umano. Copernico aveva inferto il primo colpo mostrando che la terra non è il centro dell'universo; Darwin il secondo affermando la nostra derivazione dai primati. Ma il passo più scabroso e decisivo, nel limitare le ambizioni narcisistiche dell'Io, fu quello di Freud che ha evidenziato come l'Io non sia «padrone nemmeno in casa propria». L'identità dell'Io non è un centro statico dal quale si irradia la personalità; essa assomiglia piuttosto ad un arlecchino servitore di tre padroni: tirato dall'Es, dal Super-Io e dalla realtà esterna in direzioni differenti e spesso inconciliabili. Su queste orme Lacan concepirà l'Io non come il custode del nocciolo duro della nostra identità, ma come una cipolla: composto da una stratificazione di piccole foglie (le identificazioni che

lo hanno costituito) senza alcun cuore solido. Per questa ragione egli riteneva che la «folia più grande» dell'uomo è quella di «credersi davvero un Io».

Se però l'Io non è più il centro permanente della nostra vita psichica tutto appare più libero, senza confini e delimitazioni rigide. L'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari è probabilmente l'elogio filosoficamente più alto di questa nuova prospettiva: l'identità concepita come una sostanza permanente viene abbandonata come un residuo autoritario e disciplinare dell'età moderna e della sua paranoia costitutiva per lasciare il posto ad una idea nomadica, anarchica, rizomatica, senza Legge, della vita. Anziché vivere con angoscia la perdita di centro essa viene salutata come una grande possibilità di apertura e di liberazione. Nondimeno, come il rovescio di una stessa medaglia, questa evaporazione dell'Io innesca — come esito di un movimento reattivo che Bauman non ha colto sufficientemente — l'esigenza di trovare una identità solida. Il vento del fondamentalismo spira chiaramente in questa direzione: il dubbio, la scomposizione della personalità psichica, il superamento dei confini identitari lasciano il posto alla rivendicazione di una certezza che non deve conoscere incrinature. Noi siamo quello che pensiamo di essere, punto. L'Io torna ad essere padrone più che mai non solo in casa propria, ma anche in quella degli altri. Si riabilita così una concezione paranoica dell'identità fondata sull'esistenza, altrettanto solida, dei suoi "nemici" più irriducibili. Si tratta di una riabilitazione che può risultare altamente attrattiva anche per un Occidente che ha perduto il suo centro identitario. Nietzsche ci aveva ammoniti: verrà un tempo dopo la morte di Dio — dopo la perdita irreversibile del "centro" — dove gli uomini adoreranno la sua ombra in lugubri caverne afflitti dalla nostalgia di un mondo che non esiste più. Anziché vivere le turbolenze del mare aperto essi cercheranno porti sicuri per le loro barche.



Dizionari Zanichelli tante parole, un'identità.



Scopri di più su www.zanichelli.it

ZANICHELLI